

Spazialità e materialità urbane: incontri e dialoghi per un'analisi topologica delle nuove risemantizzazioni post-pandemiche

Maria Giulia Franco

Abstract. During the pandemic, urban spatiality has been involved in new constitutive dynamics responsible for acting on its identity and semantic value, as it is implicated in new and inevitable processes of resemantization. The historical period in which we live therefore recalls the need to rethink spaces today as the product of new translations, born to reshape the link between city and nature, to enhance new relationships between humans and non-humans, between citizens and external space; the latter thought of as less polluted, closer and for this reason promoter of a specific effect of nature, through the inclusion of new objects made eco-sustainable by their very materiality (as in the case of wood).

Through the analysis of three new spaces in the city of Palermo, the aim of this study will therefore be to investigate semiotically how today's forms of urban materiality set in motion a series of processes that will act in the identity constitution of the new post-pandemic urban imaginary.

1. Introduzione

Questo studio è incentrato sull'osservazione diretta e sull'analisi semiotica ed etnosemiotica¹ del modo in cui oggi le nuove forme di materialità urbana, istaurando una relazione con lo spazio e con i soggetti, mettono in moto una serie di processi che agiscono nella costituzione identitaria del nuovo immaginario urbano post pandemico.

Facendo una breve premessa, per comprendere il senso della nuova dialettica tra gli spazi e i soggetti, considero significativo il ribaltamento valoriale vissuto durante il periodo di confinamento pandemico; ribaltamento dato dalla sostituzione degli spazi pubblici, resi impraticabili e dunque negati, con quelli privati. Questi sono stati risemantizzati in qualità di nuovi delegati di ogni possibile scambio sociale in una forma di spazialità indiretta e virtuale.

La pandemia e gli effetti provocati dal confinamento pandemico hanno dimostrato l'ipersemiotizzazione della dimensione spaziale, su cui oggi agiscono pratiche di riappropriazione e riconsiderazione di specifiche aree², quelle precedentemente negate.

Il periodo storico che stiamo vivendo avvia così un processo urbano già in atto prima della pandemia ma accelerato da quest'ultima; processo caratterizzato da un nuovo punto di vista che predilige un modello di spazio pubblico e sociale più vivibile in cui ritrovare un potenziale legame tra città e *natura*. Si pensa alla possibilità di vivere e praticare maggiormente le aree esterne, meno inquinate, più prossime

¹ La metodologia etnosemiotica individua nel processo osservativo le basi garantite per comprendere gli spazi analizzati, migliorandone la descrizione. "Un'etnosemiotica costruisce le proprie analisi a partire dall'osservazione diretta, ricostruendone il senso rispetto a ciò che si è visto" (Marsciani 2007, p. 10).

² In relazione a uno studio approfondito sui molteplici progetti di riconsiderazione e re-design dello spazio pubblico cfr. Clemente (2017).



e per questo promotrici di uno specifico *effetto di natura*³; ciò anche mediante l'inclusione di oggetti⁴, ritenuti ecosostenibili dalla loro stessa materialità.

Si tratta di interventi di piccola e grande scala, in grado di innescare processi virtuosi di appropriazione dello spazio urbano, operando sul grado zero dell'architettura. Lo sfondo della città assume, in tal senso, un ruolo da protagonista, portatore di una nuova dimensione immateriale, capace di generare nuovi contesti per il collettivo urbano (Clemente 2017, p. 7).

Alla luce di ciò, riporto un'analisi di tre microcasi di spazialità⁵, ritenuti pertinenti per la questione affrontata, in quanto in essi vi si trovano specifici oggetti che agiscono nella loro destinazione d'uso, determinando nei fruitori nuovi comportamenti.

I primi due casi riguardano differenti aree esterne dell'Università di Palermo e l'ultimo ha come oggetto l'area divenuta pedonale, confinante con il liceo palermitano "Finocchiaro Aprile"; il primo spazio è quello in prossimità della facoltà di Scienze della Formazione, risemantizzato da un nuovo uso, quello della didattica all'esterno, il secondo è un'area verde, punto di raccolta per molteplici universitari, rivalorizzata e riarticolata da nuovi arredi urbani. Nel terzo caso poi, sono stati gli stessi studenti a trasformare parte della strada confinante con la scuola in un nuovo spazio sociale, mediante l'uso di arredi in pallet e legno.

Uno degli obiettivi dell'analisi sarà far emergere le logiche e le modalità secondo le quali i casi affrontati attualizzano il senso e il valore di specifici materiali agenti come *attanti della passione*, "la reattività della materia non è per niente passiva ma partecipativa e non solo a livello pragmatico. Non si può negare, infatti, che le sostanze materiche siano anche attanti della passione" (Ventura Bordenca 2009, p. 14). Oggetti, materialità che assumendo sempre più il ruolo di *soggetti* e in particolare il ruolo di *Destinanti* (Marrone 2013), conferiscono la possibilità di instaurare nuove relazioni sociali, espressioni di un nuovo modo di percepire e di abitare lo spazio urbano⁶.

In questa analisi tenterò di dimostrare la funzione di specifiche materialità nel conferire allo spazio una differenza, innescando determinate procedure valorizzanti che inducono i fruitori a prendere possesso del luogo rivalorizzandolo come proprio e dunque come bene comune. Emergerà dall'analisi la natura degli oggetti che in qualità di attori non umani, vengono qualificati come mediatori, "masse mancanti" (Latour 1992), responsabili di regolare i nostri comportamenti e di influenzare il nostro stato d'animo. Inoltre, metterò in luce le procedure semiotiche del processo per cui le nuove aree esterne acquisiscono una rinnovata efficacia simbolica, grazie all'interazione con le nuove materialità urbane.

2. Ripensare la potenzialità degli spazi oggi: analisi del primo caso di materialità urbana

Alla luce delle conseguenze provocate dalla didattica a distanza, emergono nuove forme di sperimentazione spaziale riguardanti sia la comunità universitaria sia quella scolastica; collettività interessate a risemantizzare specifiche aree esterne, prive di una destinazione d'uso sociale ma riscoperte come nuove potenzialità esperienziali.

³ "La natura come effetto di senso, come ciò che appare tale, per una serie di processi sociali e culturali che hanno generato tali abitudini, costumi e codici" (Marrone 2012, p. 20).

⁴ Si faccia riferimento a Landowski (1989).

⁵ Per un approfondimento di analisi di testi spaziali cfr. Pezzini, Finocchi (2020), Marrone, Pezzini (2006).

⁶ Si fa riferimento anche ai criteri che orientano a una maggiore *vivibilità* e *vitalità* dello spazio pubblico; come il suo grado di *liveliness* responsabile di influenzarne la percezione individuale e sociale anche in termini di affettività, Cfr. Lynch (1990).

In riferimento alla questione della risemantizzazione urbana è determinante considerare che per tutti e tre i casi studio analizzati, essa si realizza mediante l'inserimento di arredi urbani responsabili di trasformare l'identità e l'uso di specifiche aree. Analizzo infatti quelle pratiche di risemantizzazione collettiva che dimostrano la necessità di sfruttare l'efficacia di micro-spazi già esistenti al fine di farne un riuso e trasformarli in possibili *soluzioni* abitative, mediante iniziative e interventi "dal basso"⁷. È questo uno dei modi che permette ai soggetti di valorizzare e riconsiderare gli spazi esterni a partire da strategie per viverli in maniera sociale, sostenibile⁸ e condivisibile (Migliore, Bertolotti 2019).

I nuovi progetti infatti mirano a trasformare i luoghi in nuovi aggregatori sociali e a renderli promotori di iniziative diverse, come nel caso del primo oggetto di studio riguardante uno degli spazi esterni dell'Università di Palermo.

Prima della pandemia, questo spazio era privo di un particolare segno di riconoscimento, in quanto solitamente utilizzato dagli studenti come zona libera e di passaggio. Oggi diviene luogo di sperimentazione di una nuova pratica, quella della didattica all'esterno. Osservando i comportamenti agenti in essa in differenti periodi dell'anno accademico, ho potuto constatare che la nuova fruizione dell'area esterna si è resa volano di nuove modalità di apprendimento, riannunciando una forma nuova di "fare lezione" incentrata su uno studio più comunitario e partecipativo.

Come mostra l'immagine (Fig. 1), la disposizione plastica dell'aula e degli oggetti non cambia, i banchi e le sedie vengono posti o di fronte alla cattedra o a cerchio ricreando lo spazio dell'insegnamento e inducendo gli studenti a uno specifico uso. L'aula una volta dislocata e sconfinata all'esterno, non presenta più il medesimo confinamento fisico: vengono meno le porte, *limiti* (Giannitrapani 2013) che abitualmente le strutturano e le delimitano, differenziandole le une dalle altre.

Viene percepito dagli studenti come uno spazio ibrido, prodotto dall'integrazione di spazialità differenti: l'area da *aperta* priva di una funzione stabile, diviene *non chiusa*, ben diversificata dal suo al di là *contestuale*. A differenza dell'interno però, gli oggetti sistemati su due file ben distanziate, fanno emergere un effetto di continuità dello spazio e una sua maggiore dinamicità che orienta a una nuova socialità fra i gruppi.

L'area esterna viene così articolata da nuove soglie, oggetti che in qualità di attori *non umani*, ricreano uno specifico contesto dotandolo di una nuova identità, il cui ruolo e funzione si riconoscono come socialmente rilevanti. La nuova spazialità, infatti, acquisisce una particolare efficacia⁹, in quanto provoca trasformazioni sia nelle pratiche e nei comportamenti che negli stili di vita dei suoi fruitori. Una volta sospesa l'opposizione tra uso interno ed esterno, il fenomeno analizzato non solo funge da caso empirico di dispersione dello spazio di insegnamento, ma anche attualizza una nuova dialettica sintagmatica tra i soggetti e le materialità; la convenzionalità del rapporto che legava gli oggetti al proprio ambiente, l'aula interna, viene dunque sospeso.

Dall'analisi viene alla luce la duplice natura degli oggetti, quella funzionale attribuibile alla didattica e quella puramente semiotica, in quanto coinvolgendo anche la sfera affettiva dei soggetti, vengono promosse nuove esperienze, nuovi stili di vita e di abitabilità facenti riferimento a nuovi valori, come quelli etici o identitari. Si tratta del fenomeno di *prassi enunciativa*¹⁰, in quanto l'uso concreto dello spazio

⁷ In riferimento alla partecipazione di singole comunità agli interventi di progettazione, si ricorda il tema del *placemaking*, cfr. Dusp Mit (2013); Celestini (2018); Granata (2021).

⁸ In riferimento alle politiche e ai progetti di *sostenibilità urbana*: l'European Environmental Agency (EEA) associa all'idea di sostenibilità la creazione di aree esterne attrezzate al fine di favorire un "addomesticamento" del paesaggio pubblico.

⁹ Facendo riferimento alla teoria di Lévi-Strauss (1958), nel nostro caso l'efficacia simbolica si afferma quando "Il significato dello spazio sta nell'azione efficace che esso provoca sui soggetti che entrano in contatto con esso e che seppur tentano di modificarlo ne risultano essi stessi trasformati" (Marrone 2001, p. 323). Cfr. Fontanille (1994).

¹⁰ "Una sorta di ricaduta delle tradizioni interpretative e degli usi concreti dei testi nei testi stessi, al fine di adeguarli alle sopravvenute esigenze culturali e sociali della ricezione" (Marrone 2001, p. 322).

non risponde più a quello originario: la nuova spazialità induce i soggetti a una nuova modalità di fruizione in cui si affermano rinnovate relazioni *interoggettive* (agenti nell'articolazione spaziale) e tra spazi-oggetti.



Fig. 1 – Primo caso di materialità urbana e di sperimentazione didattica.

3. Il sistema simbolico dei materiali: il legno

“Il legno è ricercato oggi per nostalgia affettiva: perché trae vita dalla terra, vive, respira, lavora: il legno è un essere” (Baudrillard 1968, p. 34).

L'analisi del secondo *case study* ha l'obiettivo di dimostrare la diffusione delle nuove priorità urbane e sociali rese possibili anche grazie a rinnovate relazioni tra gli spazi e specifici oggetti, selezionati rispetto al valore di *economicità sostenibile* (Clemente 2017), coerente con il risparmio di risorse e lo scarso impatto sul territorio. È questo, infatti, uno dei casi rappresentativi che fa emergere la portata valoriale e simbolica dei materiali, espressione di rinnovati sensi e linguaggi.

Analizzo un altro spazio esterno dell'Università di Palermo, uno dei punti di incontro per la comunità studentesca, in quanto si trova in prossimità di uno dei bar maggiormente frequentati.

Prima della pandemia era ritenuto un luogo vuoto, privo di una destinazione d'uso ufficiale, ma unicamente praticato come zona di passaggio, di vicinanza e di espansione per la consumazione improvvisata di cibi e bevande; appariva come area neutra, di frontiera che rendeva possibile una convivenza paritetica delle pratiche (Hammad 2003). Lo spazio, durante gli ultimi anni, è stato riacquisito e rivalorizzato dalla stessa comunità di studenti, la quale ha risemantizzato l'area trasformandola in modo creativo in ritrovo sociale, orientato alla partecipazione, alla conoscenza e all'inclusione.

Come mostra l'immagine (Fig. 2), l'area viene riarticolata mediante l'inclusione di tavoli in pallet¹¹ e di tronchi in legno che, lasciati alla loro forma originaria e al loro colore naturale¹², specifico della loro identità, vengono risemantizzati in sedili e dunque rivestiti di un'altra funzione, quella pratica; emerge così il valore riconosciuto all'identità semantica del legno, le cui dimensioni pragmatica e mitica si fanno portatrici di uno specifico significato e discorso collettivo. Il nuovo processo di risemantizzazione dimostra infatti la forza espressiva di specifiche materialità, le quali agiscono nel promuovere nuove esperienze che contribuiscono a migliorare gli stili di vita universitari e a fornire maggiori opportunità per rendere vivibile ogni spazio.

¹¹ Sulla trasformazione della materia si veda Bastide (1987).

¹² In riferimento allo studio sulla simbologia del colore dei materiali, cfr. Baudrillard (1968, p. 29): “il colore assume senso fuori da se stesso: è metafora di significazioni culturali obbligate”.

Osservando più da vicino la nuova funzione fornita ai tronchi, è determinante riconoscere come essi vengano reinterpretati, resi significanti in un nuovo contesto, acquisendo un'identità e un uso *culturale*. Le loro dimensioni materica, patemica e socio-simbolica divengono espressione di un nuovo modo di vivere e di valorizzare gli spazi sociali in modo più ecologico, spazi in cui ritrovare una possibile idea di naturalità. Infatti, riconoscendo un'astrazione, in riferimento a Latour, si verifica un *processo di spostamento*¹³, dato da ciò che la sua stessa materialità rappresenta nell'immaginario collettivo. L'identità del legno è infatti espressione di uno specifico sistema simbolico, caratterizzato da un'ideologia sostenibile, reso così espressione di uno stile di vita universitario. I tronchi fungono da *destinanti* di un discorso ambientale, naturale caratterizzato da un rinnovato sistema di valori, di ideologie e di narrazioni¹⁴ da condividere. Grazie a essi, infatti, i soggetti istaurano una nuova relazione con l'ambiente esterno, percependo lo spazio secondo un grado di prossimità più immediato che garantirà l'emergere di nuove pratiche spontanee (Marrone 2010).

“L'osservatore non si introduce soltanto nella catena degli usi di un oggetto, ma entra a far parte di una vera e propria forma di vita” (Peverini 2019, p. 72); forme di vita, di abitabilità dalle quali emergono nuove procedure valorizzanti¹⁵ che qualificano lo spazio come bene comune da salvaguardare.

Durante le varie fasi di una ordinaria giornata universitaria, osservo le modalità e le pratiche secondo le quali gli studenti si adattano a una idea di spazio fruibile per molteplici usi, come l'incontro, lo studio o i lavori di gruppo; condizione sicuramente favorita dalla tipologia di arredamento e di “addomesticamento” dell'area che ricrea una spazialità ibrida, priva di una funzionalità rigida e per questo soggetta a molteplici proiezioni di significati. Nascono nuovi legami relazionali poiché l'area diviene meta di pratiche “dal basso”, pratiche quotidiane spontanee, per le quali il senso e l'identità dello spazio si riaffermano continuamente.

L'area è pensabile come un caso di spazio *semi-determinato* (Hall 1966), in quanto strutturato secondo una logica improvvisata che non si impone nel territorio e per questo in sintonia con un progetto ecosostenibile in cui i soggetti si pongono in relazione con l'ambiente esterno.

“Il legno come sostanza familiare e poetica che lascia in una continuità di contatto con l'albero; può durare a lungo e modificare a poco a poco i rapporti con l'oggetto e la mano” (Barthes 1957, p. 52).



Fig. 2 – Secondo caso di materialità urbana, area esterna Università di Palermo.

¹³ Latour (1999a) sostiene che in ogni fase della trasformazione scientifica si realizzi una trasformazione degli elementi coinvolti, precisamente un passaggio dalla dimensione concreta della materialità a quella astratta della sua rappresentazione. Questo tipo di passaggio da cosa a segno viene definito *debrayage di affissione* (Peverini 2019, p. 78). Cfr. Peverini (2023).

¹⁴ Cfr. Lévi-Strauss (1978).

¹⁵ Si fa riferimento al sistema meta-semiotico di procedure valorizzanti (Floch 1990), di cui fa parte la socializzazione *utopica* che mira alla costituzione di soggettività individuali e collettive, cfr. Marrone (2010, p. 69).

4. Analisi del terzo caso di materialità urbana: il pallet come *Destinante affettivo e pragmatico*

L'analisi del terzo *case study* ha l'obiettivo di far emergere il ruolo che le materialità in qualità di *mediatori urbani* (Landowski, Marrone 2002) assumono nel trasformare l'identità e la destinazione di uno spazio pubblico, favorendo nuove associazioni tra umani e non umani (Latour 2005).

A dimostrazione di quanto lo spazio sia un continuo risultato del riarticolarsi di materialità eterogenee, analizzo una particolare caso di risemantizzazione urbana: l'area pedonale realizzata a Palermo confinante con l'Istituto "Finocchiaro Aprile".

L'area è stata ideata dal corpo studentesco grazie a un intervento di co-progettazione partecipativa che ha indotto non solo gli studenti ma anche potenziali pedoni a prendere parte al nuovo spazio secondo usi coerenti con i valori di sostenibilità urbana e benessere del cittadino. Infatti, il materiale utilizzato per la sua articolazione è il pallet, oggetto ecosostenibile ricavabile dal legno; quest'ultimo solitamente adoperato per il trasporto delle merci, questa volta viene risemantizzato e investito di un'altra funzione mediante un atto che riprende la classica definizione lévi-straussiana della pratica del *bricolage* (Lévi-Strauss 1958)¹⁶. In riferimento a ciò, è determinante sottolineare come sia il senso connotativo (Eco 1968, pp. 191-249) attribuibile al materiale a far emergere e ad attivare specifici effetti di senso, divenendo manifestazione¹⁷ di un modello di vivibilità sostenibile.

Come mostra l'immagine (Fig. 3), gli studenti restituiscono una identità all'area posta in prossimità dell'ingresso della scuola, ricreando una forma di spazialità sociale e complementare a quella interna, in quanto questa viene personalizzata e risemantizzata in area condivisibile, familiare, in cui ritrovarsi anche all'esterno dell'istituto scolastico. Ciò avviene mediante la creazione di tavoli e sedili in pallet, che una volta dipinti (a differenza dei tronchi all'Università), agiscono in qualità di soglie nel ricreare un luogo autogestito e d'incontro che pone in continuità l'interno della scuola con l'esterno della strada. La pratica creativa di realizzazione di oggetti a partire da una materia già esistente e riciclabile richiama il tema del *recycling*, coerente con le tematiche trattate ed efficace in termini di progettualità urbana e di singoli interventi dal "basso".

"Riciclare presuppone guardare alle cose cercando un loro possibile capovolgimento e lo svelamento di un valore insito in esse, materiale e sociale" (Bocchi, Marini 2015, p. 16).

Si tratta infatti di una tecnica architettonica creativa di rimpiego di materiali in un'ottica *green* al fine di riattivare "cicli di vita" rinnovabili nel tempo¹⁸; pratica sempre più diffusa nel settore dell'edilizia ma non solo, che ha l'obiettivo di rivalorizzare e riprogettare spazi aperti, vuoti e privi di una destinazione sociale facendo ricorso a una continuità temporale.

In riferimento al caso di risemantizzazione trattato, la strategia di valorizzazione e di riuso del materiale agisce nel conferire all'area una differenza, riqualificandola come luogo sociale, di sosta e di incontro. Infatti, lo spazio reso pluridirezionale può essere fruito dagli stessi studenti o da eventuali passanti; per questi ultimi funge da possibile tappa improvvisata di un percorso interrotto, o punto di arrivo per la fruizione di uno spazio sempre accessibile, caratteristica ulteriormente motivante per un uso aperto

¹⁶ In riferimento alla teoria di Lévi-Strauss, la definizione di *bricolage* spiega come "la totalità dei mezzi disponibili debba essere implicitamente inventariata o immaginata perché possa definirsi un risultato che d'altronde rappresenterà sempre un compromesso tra la struttura dell'insieme strumentale e quella del progetto" (1958, p. 34).

¹⁷ In riferimento a un approccio relativo al linguaggio dei materiali, cfr. Floch (1995).

¹⁸ In quest'accezione agiscono le logiche di un design architettonico improvvisato orientate a un riavvicinamento al mondo naturale, in cui prevale l'ottica del riutilizzo di materiali e di aree urbane in termini di riscatto rispetto alle assenze di progettazione pubblica; per un maggiore approfondimento sul tema si veda: Braungart, McDonough (2003).

anche al pubblico. Inoltre, l'area resa ibrida da una convivenza di pratiche e usi si colloca nel tratto della *non apertura* per gli automobilisti in quanto isolata dal traffico e in quello della *non chiusura* per il pedone, tratto definito da un sistema di confinamento non rigido. Questa zona è infatti, sempre accessibile e utilizzabile in ogni momento della giornata divenendo un *microcosmo* urbano a misura d'uomo, dialogante e in continuità con il resto della strada¹⁹ confinante.

Il materiale, i colori utilizzati, e l'inserimento di vasi di piante e fiori sono tutti elementi costitutivi della nuova spazialità, in quanto parlano di essa come di un nuovo spazio comunitario, il cui senso finale è dato unicamente dalla relazione con i soggetti che prendono possesso di esso²⁰. Così, la negazione del confine di ciò che distingue uno spazio anonimo, pubblico, come la strada, da uno sociale, come un giardino, un parco o una piazza diviene sempre più netta; i suoi fruitori divengono promotori di nuove forme di comportamento in un luogo di incontro in cui le pratiche attribuibili unicamente a "passare" vengono distinte dallo "stare".

L'intervento di risemantizzazione ha agito nel conferire una nuova identità allo *Streetscape*²¹ di quella che era unicamente una strada, promuovendo nuove forme di *addomesticamento sociale* che ridisegnano il limite tra l'interno e l'esterno, tra il pubblico e il privato (Hammad 1989). L'area diviene un nuovo *spazio-cerniera*, "luogo di ricomposizione tra il discorso pubblico e il discorso privato" (Bertetti 2008, p. 4).

A tal proposito sono auspicabili interventi di cura e manutenzione agenti nel nuovo spazio sociale, determinanti per mantenerlo vivo, autonomo e protetto, prevedendo la salvaguardia delle materialità in essa presenti, facilmente soggette ad atti di degrado; ciò incoraggia anche a un particolare sentire comune che produce il piacere di fruire uno spazio urbano più intimo, in grado di attivare un processo passionale positivo, legato a valori affettivi, individuali e collettivi (Denis, Pontille 2022).

"La verità degli oggetti, e del loro senso, sta nella loro materialità, nella loro tangibilità, nella manifestazione in entità del mondo con le quali abbiamo una qualche relazione fisica, d'uso o di contemplazione che sia" (Ventura Bordenca 2009, p. 3).



Fig. 3 – Terzo caso di materialità urbana, arredi urbani nell'area scolastica "Finocchiaro Aprile".

¹⁹ "La strada è uno spazio vissuto, praticato, per cui al suo interno si ritrovano molteplici relazioni sia interoggettive che intersoggettive" (Barone 2019, p. 91 in Pezzini, Bertolotti 2019).

²⁰ Cfr. Giannitrapani (2006).

²¹ Si fa riferimento al concetto di *Streetscape* per indicare tutti gli elementi che, come gli arredi urbani, caratterizzano l'identità di una particolare area favorendo un maggior *comfort ambientale*. Per un approfondimento sul tema cfr. Scheerlinck (2015).



Alla luce di ciò che è emerso dall'azione delle materialità negli spazi analizzati, individuo alcune opposizioni tematiche che articolano gli effetti di senso provocati da due differenti modi di utilizzare e di costruire l'identità del legno; il legno del tronco nel primo caso, figura del mondo che per sineddoche rappresenta un immediato riferimento al mondo naturale, nel secondo invece il legno del pallet, artefatto trasformato in arredo urbano.

Ciò farà emergere come il senso e la simbolicità della materialità del legno si realizzino solo in relazione alla forma che assumono e di conseguenza ai significati di cui divengono espressione nei nuovi spazi; questo è dunque il caso che dimostra come uno stesso materiale, in qualità di attante pragmatico e passionale²², può attualizzare specifiche pertinenze e narcotizzarne altre rispetto al tipo di narrazione in cui viene inserito.

Tronco	Pallet
Natura	Cultura
Originario	Derivato
Risemantizzazione	Trasformazione
Tradizione	Innovazione
Disforia colore	Euforia colore
Valorizzazione utopica	Valorizzazione pratica

5. I materiali: propulsori di una *sostenibilità* urbana

“Il 2020 è stato l'anno del test planetario. Con la pandemia le città di tutto il mondo hanno cominciato, per necessità e non per virtù, a rimettere mano alle strade, alle piazze, agli spazi pubblici” (Granata 2021, p. 63).

Così tornando al punto dal quale l'analisi era partita e alla luce dei risultati riscontrati, E. Granata riflette su un fenomeno in crescita, la cui origine è individuabile nel processo di accelerazione provocato dalla pandemia e rivolto al modo di abitare e percepire gli spazi sociali e pubblici.

Il fenomeno, come si cerca di far emergere dai casi analizzati, riguarda la nuova tendenza progettuale, finalizzata alla promozione di interventi di *disurbanizzazione* rivolti soprattutto a quelle aree considerate *vuote*, prive di un riconoscimento identitario e come si è visto, di una destinazione d'uso precisa.

A partire da una osservazione diretta delle aree, riconosco come le nuove relazioni tra gli spazi e gli specifici oggetti agiscano insieme ad altre iniziative per incentivare la *sostenibilità ambientale*²³ e il *public design* anche nei luoghi didattici. Infatti, in riferimento a un pensiero ecologico sempre più dominante nelle città contemporanee, l'efficacia simbolica e la potenzialità semiotica di tutti e tre i micro-casi emerge in relazione alle nuove forme di vivibilità e agli stili di vita delle aree esterne, coerenti con una “*nature based solution*” (Granata 2021). È questa la tendenza progettuale che identifica come prioritaria la costituzione di più spazi sostenibili, la cui abitabilità, percorribilità e fruibilità rendono conto dell'integrazione e della partecipazione di una possibile *natura urbana*²⁴.

²² Pertinente è il riferimento allo *schema delle passioni*, Fontanille (1993).

²³ Si fa riferimento al vasto tema della *sostenibilità ambientale* in relazione alle pratiche di progetto che negli ultimi anni hanno diffuso l'importanza della vegetazione all'interno della città, al fine di rendere sostenibile il futuro dello sviluppo urbano.

²⁴ Pertinente è ritornare sull'instabilità del concetto di natura - visto nel primo riferimento (Marrone 2012) - riprendendo le parole di Latour (1999b, p. 52) “la società stessa, quando distingue l'umano dalla natura, appartiene sempre alla natura”.



Volendo appunto confrontare tutti e tre i casi, ciò che emerge è il prevalere dell'isotopia euforizzante di una naturalità da ritrovare in specifiche materialità urbane. Si riflette così sull'importanza del significato e dell'uso di determinati materiali, la cui pertinenza simbolica è data dal loro essere portatori di uno specifico valore connotativo che condiziona l'assetto valoriale dei soggetti, evocando una dimensione euforica o disforica dello spazio abitabile. Gli oggetti si riconoscono dunque, come potenziali *soggetti semiotici* che donando una nuova identità agli spazi, fungono da destinanti non umani nel promuovere forme di ripertinentizzazione del naturale. Ciò si afferma come l'effetto della traduzione materiale, che attinge a un rinnovato sistema di valori di base e di forme di vita.

5. Conclusioni

L'analisi dei casi di spazialità ha fatto emergere come il senso e l'efficacia di specifiche materialità vada oltre la loro funzione unicamente pratica. Un fenomeno ben trattato da Barthes, che dichiara che "c'è sempre un senso che va oltre l'uso dell'oggetto" (1957, p. 40); infatti, come abbiamo visto, secondo logiche differenti per ogni spazialità, l'identità dei materiali veicola l'immaterialità di un particolare significato facente riferimento a un universo assiologico che va oltre il loro stesso uso e la loro funzione concreta. Rifletto così su una prospettiva di ricerca rivolta a un fenomeno generale, orientato alla negazione della pura descrizione fisica degli oggetti, pensati non come artificiosi ma più umani, al fine di valorizzarne la dimensione simbolica²⁵ e *mitica*.

Pertinente è dunque il riferimento a Cosimo Caputo, il quale affrontando la semiotica hjelmsleviana e in particolare i concetti di simbolo e segno afferma: "le metafore risultano radicate nella materialità del vivere" (Caputo 2010, p. 167). Approfondendo tale questione, emerge come i casi riportati dimostrino l'acquisizione e la risemantizzazione del loro senso solo all'interno di una determinata spazialità, nella quale divengono espressione di una specifica struttura tematico narrativa. Si fa ricorso "alla loro capacità estetica di evocare la forma di vita corrispondente e i valori a essi sottesi" (Fontanille 1995, p. 57).

Ciò che emerge è la portata semiotica di ogni "corpo-attante"²⁶ (Fontanille 2002, p. 72), dimostrata non solo nell'atto di rivalorizzazione di specifiche aree urbane ma anche nel modo di condizionare i soggetti al livello sia cognitivo che passionale. Come dichiara Fontanille, "l'interoggettività è di tipo sincronico: è la prova di un modo di vita, di un effetto di identità" (Fontanille 2002, p. 82).

L'analisi si propone inoltre di sviluppare futuri approfondimenti teorici su un fenomeno in continua evoluzione e trasformazione, in cui il senso degli oggetti si disperde in differenti forme significanti che daranno vita a nuove relazioni urbane e sociali. In relazione a ciò, rifletto sul possibile incontro tra due discipline: la semiotica e l'architettura. Si tratta di prospettive e campi d'indagine differenti ma che riconoscono entrambi la forza espressiva e la dimensione simbolica di specifiche materialità urbane, soggetti agenti nel fare emergere nuovi effetti di senso orientati a una percezione più sostenibile, comunitaria e partecipativa dello spazio pubblico.

²⁵ "Il contenuto semantico di tale valore non è quasi mai una caratteristica intrinseca dell'oggetto cercato; è piuttosto un valore per il soggetto, un qualcosa che serve alla realizzazione di quest'ultimo, alla costituzione e al riconoscimento della sua identità" (Marrone 2002, p. 16).

²⁶ Fontanille (2002) si riferisce ai processi mediante i quali gli oggetti possono essere percepiti come attanti al pari dei corpi dei soggetti.



Bibliografia

- Barthes, R., 1957, *Mythologies*, Paris, Seuil; trad. It., *Miti d'oggi*, Torino, Einaudi 2016.
- Bastide, F., 1987, "Le traitement de la matière, opérations élémentaires", in *Actes Sémiotiques-Documents*, 89, pp.7-27; trad. It., "Il trattamento della materia", in G. Marrone, A. Giannitrapani, a cura, *La cucina del senso. Gusto, significazione, testualità*, Milano, Mimesis 2012, pp. 163-188.
- Baudrillard, J., 1968, *Système des objets*, Paris, Gallimard; trad. it. *Il sistema degli oggetti*, Milano, Bompiani 1972.
- Bertetti, P., 2008, "Il senso calpestato. Per una semiotica del marciapiede", in G. Marrone, I. Pezzini, a cura, *Linguaggi della città, senso e metropoli*, Vol. 2, Milano, Meltemi 2008, pp. 154.167.
- Bocchi, R., Marina, S., 2015, "Re-cycle Italy. Alla ricerca di nuovi cicli di vita per i territori dello scarto e dell'abbandono/Re-cycle Italy. In search of new life-cycles for the territories of waste and abandonment", in *TECHNE Journal of Technology for Architecture and Environment*, n. 10, pp. 16-18.
- Braungart, M., McDonough, W., 2003, *Cradle to Cradle: Remaking the Way We Make Things*, United States, North Point Press.
- Caputo, C., 2010, *Hjelmslev e la semiotica*, Roma, Carocci.
- Celestini, G., 2018, *Agire con il paesaggio*, Roma, Aracne.
- Clemente, M., 2017, *Re-design dello spazio pubblico*, Milano, FrancoAngeli.
- Denis, J., Pontille, D., 2022, *Le soin des choses. Politiques de la maintenanc*, Paris, La Découverte.
- Dusp Mit, 2013, *Places in the making: How placemaking builds places and communities*, Massachusetts, Massachusetts Institute of Technology.
- Eco, U., 1968, *La struttura assente*, Milano, Bompiani.
- Floch, J., 1990, *Sémiotique, marketing et communication*, Paris, PUF; trad. It. *Semiotica marketing e comunicazione*, Milano, FrancoAngeli 1992.
- Floch, J., 1995, "Le couteau du bricoleur. L'intelligence au bout de l'Opinel", in Id., *Identités visuelles*, Paris, PUF; trad. It. "Il coltello del bricoleur", in Id., *Identità visive*, Milano, FrancoAngeli 1997, pp. 198-225.
- Fontanille, J., 1993, "Le schéma des passions", in A. J. Greimas, J. Fontanille, *Sémiotique des passions. Des états de choses aux états d'âme*, Paris, Seuil; trad. It. "Lo schema delle passioni" in P. Fabbri, G. Marrone, a cura, *Semiotica in nuce II. Teoria del discorso*, Roma, Meltemi 2001, pp. 250-263.
- Fontanille, J., 1994, "De simulacres de l'énonciation à la praxis énonciative" in *Semiotica*, 99, pp. 185-198.
- Fontanille, J., 1995, *Sémiotique du visible*, Paris, PUF.
- Fontanille, J., 2002, "La patina e la connivenza", in E. Landowski, G. Marrone, a cura, 2002, pp. 71-95.
- Giannitrapani, A., 2006, "Forme di costruzione dell'identità dei luoghi. Erice nelle guide turistiche", in *E/C*, www.ec-aiss.it.
- Giannitrapani, A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Roma, Carocci.
- Granata, E., 2021, *Placemaker. Gli inventori dei luoghi che abiteremo*, Torino, Einaudi.
- Hall, T. E., 1966, *The Hidden Dimension*, New York, Garden City; trad. it. *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani 1968.
- Hammad, M., 1989, *La privatisation de l'espace*, in *Nouveaux actes sémiotique*, nn. 4-5.
- Hammad, M., 2003, *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi.
- Landowski, E., 1989, *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Paris, Seuil; trad. it., *La società riflessa*, Roma, Meltemi 1999.
- Landowski, E., Marrone, G., 2002, a cura, *La società degli oggetti*, Roma, Meltemi.
- Latour, B., 1992, "Where are the Missing Masses?", in W. E. Bijker, J. Law, eds., *Shaping Technology/Building Society: Studies in Socio-Technical Change*, Cambridge (Mass.), MIT Press, pp. 225-258; trad. it., "Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività", in D. Mangano, I. Ventura Bordenca, a cura, *Politiche del design*, Milano, Mimesis 2021, pp.117-143.
- Latour, B., 1999a, *Pandora's Hop. Essays on the Reality of Science Studies*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.
- Latour, B., 1999b, *Politiques de la nature*, Paris, La Découverte; trad. It. *Politiche della natura*, Milano, Raffaello Cortina 2000.
- Latour, B., 2005, *Reassembling the Social: An Introduction to Actor-network Theory*, Oxford, Oxford University Press; trad. it. *Riassemblare il sociale, Actor-Network theory*, Roma, Meltemi 2022.



- Lévi-Strauss, C., 1958, *Anthropologie structurale*, Paris, Plon; trad. it., *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore 1966.
- Lévi-Strauss, C., 1978, *Mith and Meaning*, Toronto, University of Toronto; trad. it., *Mito e significato*, Milano, Il Saggiatore 1995.
- Lynch, K., 1990, *Progettare la città. La qualità della forma urbana*, Milano, Etaslibri.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2010, *Palermo. Ipotesi di semiotica urbana*, Roma, Carocci.
- Marrone, G., 2012, *Semiotica della natura*, Roma, Mimesis.
- Marrone, G., 2013, *Figure di città*, Roma, Meltemi.
- Marrone, G., Pezzini, I., a cura, 2006, *Senso e metropoli*, Roma, Meltemi.
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di etnosemiotica*, Milano, FrancoAngeli.
- Migliore, T., Bertolotti, R., a cura, 2019, *Viale Togliatti a Roma: una strada in cerca d'autore*, Bologna, Società editrice Esculapio.
- Pevevini, P., 2019, *Alla ricerca del senso. Bruno Latour in dialogo con la semiotica*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Pevevini, P., 2023, *Inchiesta sulle reti di senso. Bruno Latour nella svolta semiotica*, Roma, Meltemi.
- Pezzini, I., Finocchi, R., a cura, 2020, *Dallo spazio alla città. Lettura e fondamenti di semiotica urbana*, Milano, Mimesis.
- Scheerlinck, K., 2015, *Collective space streetscape territories notebook*, Milano, Blurb.
- Ventura Bordenca, I., 2009, "I materiali nel design", in *E/C*, nn. 3-4, pp. 67-82.